

lunedì 22 ottobre 2018
dalle ore 12.30 alle ore 15.30
Università Cattolica del Sacro Cuore
Aula Pio XI

What is the Word

**Beckett e la musica:
la lettura di György Kurtág**

Seminario a cura di
Enrico Reggiani

Handwritten musical score for 'Premier monologue de Clov' by György Kurtág. The score is written on multiple staves, including Violin, Viola, and Cello/Double Bass. It features various performance markings such as dynamics (pp, p, mf, f), articulation (accents, slurs), and tempo indications. The score is annotated with red circles and numbers, likely indicating specific points of interest for the seminar. The title '2016 X 15-16' and 'Vivace' are visible at the top left.

György Kurtág, *Samuel Beckett: Fin de partie. Scènes et monologues* (2010/17),
partitura autografa di "Premier monologue de Clov", p. 1 (297 x 210 mm).
Fondazione Paul Sacher, Basilea. © UMP Editio Musica Budapest

2

martedì 23 ottobre 2018
ore 20.30
Università Cattolica del Sacro Cuore
Aula Magna

What is the Word

Quartetto Prometeo
Giulio Rovighi, violino
Aldo Campagnari, violino
Danusha Waskiewicz, viola
Francesco Dillon, violoncello

György Kurtág (1926)
Hommage à András Mihály
12 microludi per quartetto d'archi op. 13 (1977/78, 9')

László Vidovszky (1944)
da *Zwölf Streichquartette* n. 1, 4, 6, 9 (2000, 15')

György Kurtág
Sei Momenti Musicali op. 44
per quartetto d'archi (2005, 10')

*

György Kurtág
Aus der Ferne V. Alfred Schlee in memoriam (1999, 3')

Secreta Funeral Music
in memoriam László Dobszay (2011, 3')
Prima esecuzione in Italia

Clov's last monologue (a fragment) (2014, 3')
Prima esecuzione in Italia

Arioso – Hommage à Walter Levin 85
(in Alban Bergs Manier) (2009, 3')

Alban Berg (1885–1935)
Quartetto per archi op. 3 (1909/10, 20')
Langsam
Modéré

in collaborazione con



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Alban Berg compose il suo Quartetto op. 3 nel 1910, quando, venticinquenne, era ancora allievo di Schönberg. Il maestro lo aveva spronato a cimentarsi con le forme strumentali (fino ad allora Berg aveva scritto soprattutto *Lieder*), e alla fine fu molto soddisfatto del risultato. Questo quartetto può essere in effetti considerato il primo lavoro maturo di Berg, per la potente carica emotiva unita a una solida architettura formale: i due movimenti, tematicamente molto elaborati, sono collegati in una struttura ciclica, con il primo in forma sonata, e il secondo in forma di rondò, ma con ripetizioni variate del ritornello, con la ripresa del tema del primo movimento. Con un linguaggio ormai libero dal sistema tonale, Berg costruisce tutta la struttura tematica a partire da un piccolo nucleo intervallare concentrato nelle battute iniziali, seguendo il principio dello sviluppo-variazione appreso da Schönberg. E ne ricava un materiale di forte plasticità, con un carattere gestuale, che emerge con forza sin dai primi brevi motivi, ritmicamente ben sagomati, ripetuti e variati, e concatenati in modo da creare un flusso tematico senza cesure, ma di grande ricchezza timbrica ed espressiva.

I compositori della scuola di Vienna costituiscono un punto di riferimento imprescindibile per il mondo creativo di Kurtág. Il suo primo quartetto, significativamente numerato come op. 1, fu composto nel 1959 al ritorno dal periodo di studi a Parigi, ed è un evidente frutto della sua frequentazione delle opere di Webern. Venti anni dopo ritornò al genere del quartetto per archi con i 12 “microludi”, dedicati ai 60 anni di András Mihály (compositore e direttore d’orchestra che si era speso molto per far conoscere la musica di Kurtág a Budapest e si era prodigato per far eseguire il suo primo quartetto). In questo lavoro, Kurtág non solo riprende e affina le forme aforistiche ereditate da Webern, ma sembra realizzare compiutamente, per la prima volta,

l’ideale di una musica capace di avvicinarsi al linguaggio verbale (o pre-verbale) con il minimo di materiale, riutilizzando anche elementi di composizioni precedenti, soprattutto dalla serie pianistica *Játékok*, iniziata nel 1973. Già il termine “microludi” suggerisce una strettissima parentela con quei giochi (*játékok*), oltre che con *Mikrokosmos* di Bartók, ma c’è anche un chiaro riferimento al *Clavicembalo ben temperato* di Bach, dato che ciascuna delle 12 miniature ruota intorno a una diversa nota della scala cromatica, e che lo stesso compositore definisce questo quartetto una «micro-suite ben temperata, senza costrizione di tonalità». Questi 12 piccoli pezzi toccano un’ampia gamma di espressioni, dalla calma assoluta all’agitazione drammatica; dalle bolle accordali afasiche e impalpabili del I microludio (nei bozzetti Kurtág annota «sospiri... sospiri-gri-da? ... mormorii»), ai movimenti volatili leggeri e velocissimi del IV (*Presto*) e del X (*Molto agitato*); dalla dimensione magica, atmosferica del V (*Lontano, calmo, appena sentito*), dove emerge una melodia lontana, come una voce consolatoria, ai giochi staccati, martellanti, bartókiani dell’VIII (*Con slancio*) e del IX (*Pesante, con moto*), impreziosito dagli arpeggi di armonici; dagli accordi inespressivi dell’XI al teso melodizzare del XII (*Leggiero, con moto, non dolce*).

Dopo *Officium Breve in Memoriam Andreae Szervánsky* del 1989, il percorso quartettistico di Kurtág prosegue con i *Sei Momenti musicali*, scritti tra il 1999 e il 2005, ispirati all’omonimo ciclo pianistico schubertiano, alimentati ancora una volta da materiali di lavori precedenti, caratterizzati ancora da una forte carica evocativa. Nel primo (*Invocatio*) la trama di gesti netti e violenti lascia spazio, nella sezione centrale, a una melodia appena mormorata, disegnata in “punta d’arco”. Il secondo (*Footfalls*) si ispira all’omonima pièce di Beckett e a una poesia di Endre Ady, due testi legati al ritmo dei passi femminili, resi con accordi incerti, stentati,

separati da lunghe pause. Dopo il guizzante, imprevedibile *Capriccio*, e l’elegiaco *In memoriam György Sebök*, che alterna un tema opprimente e momenti consonanti, come raggi di luce, nel quinto *Momento musicale, ...rap-pel des oiseaux...*, chiaramente influenzato da Messiaen, Kurtág gioca su armonici e note ribattute, creando l’effetto di una voliera, ritmicamente giocosa, interrotta due volte da un segmento del *Dies irae* intonato dal violoncello. L’ultimo movimento (*Les adieux*) si rifà esplicitamente allo stile di Janáček, con frasi che sembrano parlate, squarci impalpabili, eterei (“quasi in sogno”).

Per quartetto d’archi, Kurtág ha composto anche numerosi brevi lavori celebrativi, commemorativi, doni, omaggi personali, nei quali ha sempre cercato di modellare in suoni il carattere dei personaggi omaggiati, come dei ritratti in musica. Ad Alfred Schlee, direttore della casa editrice Universal di Vienna, che aveva protetto e sostenuto i compositori contemporanei anche durante la Guerra, Kurtág ha dedicato un ciclo di cinque pezzi intitolati *Aus der Ferne* (Da lontano). Mentre i primi quattro festeggiavano altrettanti compleanni di Schlee, *Aus der Ferne V* è un pezzo «in memoriam», composto qualche settimana dopo la sua morte, nel 1999. Un piccolo requiem “desolato e triste” costruito con armonie che fluttuano sopra il pizzicato ipnotico e funereo del violoncello, fino agli accordi dissonanti (*fortissimo*) come un grido di dolore, e al canto della viola (*pianissimo*), sul tasto, che sembra elevarsi verso un altro mondo. Alla memoria di László Dobszay, allievo di Zoltán Kodály, considerato in Ungheria una delle massime autorità nel campo del canto liturgico e della musica popolare, è invece dedicato *Secreta* (2011), un lamento funebre concentrato in 32 battute, fatto di piccoli glissati di semitono che si alternano a zone armoniche, e a mesti recitativi che si perdono nel nulla. Per gli 85 anni di Walter Levin, primo violino del Quartetto La Salle, Kurtág ha scritto

Arioso (2009), pagina pervasa da intenso lirismo, scritta nello stile di Alban Berg, con un or-dito denso e insieme delicato (da suonare con sordina), con brevi cesure accordali e misteriosi effetti d’eco. Ai 40 anni del Quartetto Arditti è invece dedicato *Clov’s last monologue* (2014), piccola pagina tratta dall’opera *Samuel Beckett: fin de partie. Scènes et monologues. Opéra en un acte* (alla quale Kurtág stava già lavorando in quel periodo) dominata da una linea cantabile del violoncello, che riporta le parole di Clov («M’hanno detto: Ma è questo l’amore, ma sì, ma sì, devi credermi, vedi bene che... è facile»), con gli altri strumenti che ne accompagnano i cambiamenti di umori con varie figurazioni e colori, in “tempo di tango”.

Assai diverso rispetto a quello di Kurtág è il percorso creativo seguito da un altro compositore ungherese, László Vidovszky, nato nel 1944, allievo di Ferenc Farkas a Budapest e poi di Olivier Messiaen a Parigi. Il suo approccio radicale e sperimentale con la composizione lo ha avvicinato al minimalismo e alla musica di Nancarrow, ad esempio nei numerosi lavori per piano MIDI. Nel 2000 ha composto 12 brevi Quartetti per archi: pezzi austeri, iconoclasti, focalizzati su strutture elementari, con materiali ridotti al minimo, liberi da retorica e convenzioni. Pezzi di grande immediatezza perché basati su processi facilmente afferrabili, che si sviluppano senza sorprese, basati ciascuno su *texture* così omogenee che sembrano generate da un solo strumento, e su tecniche strumentali diverse e ben definite: accordi staccati e intermittenti (nel n. 1), un ampio melodizzare intonato all’ottava da tutti gli strumenti, che viene via via fagocitato da un lungo pedale di quinte vuote (nel n. 4), una lunga triade tenuta che via via si deforma attraverso sottili slittamenti microtonali (nel n. 6), una polifonia statica ma ottenuta dall’intreccio di linee spigolose, che si muovono intorno a note perno (n. 9).

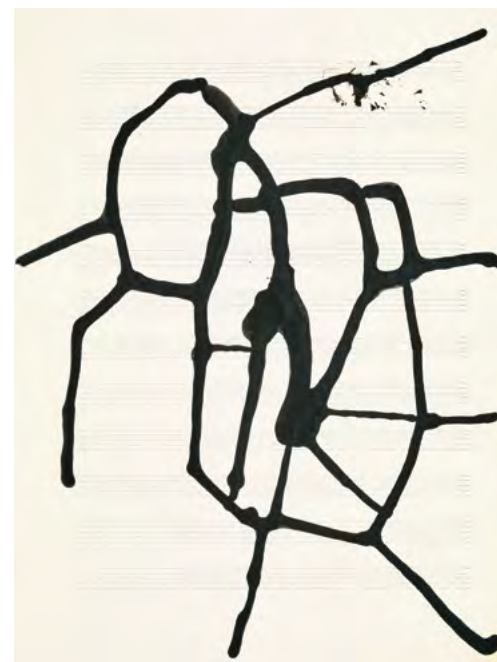
Gianluigi Mattiotti

Un insetto cerca la luce. L'accordo di suoni armonici [alla fine] simboleggia il raggio di luce, e in mezzo c'è tutta questa sporczia.
György Kurtág, a proposito del *Quartetto per archi* op. 1 del 1959



Quattro disegni a china di György Kurtág, anni '70
(ciascuno 336 x 241 mm). Fondazione Paul Sacher, Basilea

Ho preso la nozione del segno da Zeichen in Gelb, il quadro di Paul Klee. Mi sono reso conto che anch'io davo dei segni.[...] È stato Klee che ha dato loro un nome. [...] Anche la mia mano, che teneva la matita, non doveva intervenire tra me e il disegno. Ecco ciò che contava.
György Kurtág



Quartetto Prometeo

Vincitore della 50ª edizione del Prague Spring International Music Competition nel 1998, il Quartetto Prometeo è stato insignito anche del Premio Speciale Bärenreiter come migliore esecuzione fedele al testo originale del Quartetto K 590 di Mozart, del Premio Città di Praga come migliore quartetto e del Premio Pro Harmonia Mundi. Nel 1998 il Quartetto Prometeo è stato eletto complesso residente della Britten Pears Academy di Aldeburgh e nel 1999 ha ricevuto il premio Thomas Infeld dalla Internationale Sommer Akademie Prag-Wien-Budapest per le «straordinarie capacità interpretative per una composizione del repertorio cameristico per archi» ed è risultato secondo al Concours International de Quatuors di Bordeaux. Nel 2000 è stato nuovamente insignito del Premio

Speciale Bärenreiter al Concorso ARD di Monaco. Riceve il Leone d'Argento 2012 alla Biennale Musica di Venezia. È stato invitato, con grande successo da parte del pubblico e della critica, al Concertgebouw di Amsterdam, Musikverein, Wigmore Hall, Aldeburgh Festival, Prague Spring Festival, Mecklenburg Festival, Accademia di Santa Cecilia di Roma, Società del Quartetto di Milano, Amici della Musica di Firenze. Collabora con musicisti quali Mario Brunello, David Geringas, Veronika Hagen, Alexander Lonquich, Enrico Pace, Stefano Scodanibbio, Quartetto Belcea, Enrico Bronzi, Mariangela Vacatello, Antonii Baryshevskiy, Lilya Zilberstein. Particolarmente intenso è il rapporto artistico con Salvatore Sciarrino, Ivan Fedele e Stefano Gervasoni.

Ha inciso per Ecm, Sony e Brilliant. Dal 2013 è "quartetto in residence" all'Accademia Chigiana di Siena in collaborazione con la classe di composizione di Salvatore Sciarrino. È quartetto docente nell'ambito del progetto "Casa del quartetto" 2018, promosso dalla Fondazione i Teatri del Festival Borciani di Reggio Emilia. Il Quartetto Prometeo si caratterizza per la tenuta interpretativa e intellettuale oltre che per la comunicazione con il pubblico sia nel repertorio tradizionale che nella musica contemporanea. Da settembre 2018 Danusha Waskiewicz, che è stata prima viola dei Berliner Philharmoniker e ha collaborato per lungo tempo con Claudio Abbado, prenderà il posto di Massimo Piva.